

Ma la Chiesa crede davvero al matrimonio?

Riflessioni a partire dalle provocazioni di Piero Martinetti

SILVANO ZUCAL

Il senso di questo mio contributo è riprendere ed applicare all'oggi alcune tesi provocatorie di Piero Martinetti (1872-1943), esposte nel suo volume *L'amore* (ed. il melangolo, Genova 1998), uscito postumo perché l'autore che l'aveva scritto e pronto per la stampa nel 1938 era tra i pochissimi docenti universitari che nel 1931 non avevano giurato fedeltà al fascismo e il libro era invisibile sia al regime sia alla Chiesa. In esso c'è tutto l'afflato spirituale di un pensatore singolare come Martinetti ma anche la denuncia spietata della grande ipocrisia che si realizza intorno al matrimonio concordatario, un'"istituzione erotica" che non sembra reggersi in Occidente se non accompagnandosi ad un'altra "istituzione erotica", ad una forma di poligamia strisciante almeno sul terreno sessuale, che è quella della prostituzione. Se nell'Islam c'è una forma di poligamia ordinata, l'ampiezza spropositata del fenomeno della prostituzione in Occidente e in Italia, mostra che accanto al matrimonio monogamico sempre sussiste e prospera questa forma di poligamia disordinata, che ferisce insieme la donna e una proposta d'amore autentica.

L'essenza del matrimonio

Martinetti mostra nel suo libro che esistono tre dimensioni fondamentali dell'amore: l'*amore fisico* con i suoi tratti istintivi e attrattivi, l'*amore sentimentale* con i suoi tratti emozionali e infine l'*amore spirituale*. Nell'amore

spirituale si dà tra i due non più solo una forma di attrazione fisica, non c'è solo una consonanza emozionale-sentimentale, ma c'è vera e propria attrazione spirituale, totale abbandono reciproco, sincerità e fedeltà, unione progressivamente perfetta, condivisione della sofferenza e della fatica, amore profondo anche nella sventura. Le tre dimensioni dell'amore convivono nell'*amore spirituale*: esso non annulla l'*amore fisico* ma lo include nella propria prospettiva, non elimina l'*amore sentimentale-emozionale* ma egualmente lo riporta e valorizza in ambito spirituale.

Applicando questa prospettiva al matrimonio, la tesi fondamentale di Martinetti è che c'è matrimonio, o meglio può esserci matrimonio in senso pieno, se oltre che dall'*amore fisico-attrattivo* di carattere sessuale, oltre che dall'*amore sentimentale*, i due sono congiunti anche da un *amore spirituale* che nulla toglie alle altre due dimensioni ma anzi le valorizza in pieno:

«L'amore ... nella forma di amore spirituale, rappresenta così per l'uomo come per la donna, la conquista e il possesso d'un bene inestimabile ed unico che spesso è più caro della vita. Naturale è per ciò il desiderio di assicurare a sé questo possesso escludendo ogni altro, e di trasformare l'unione erotica in un legame stabile ... Da queste tendenze hanno avuto origine le istituzioni sociali del matrimonio e della famiglia» (p. 149).

Proprio perché l'uomo è una "personalità spirituale" anche nel matrimonio la direzione della sua vita deve essere assegnata alle "forze spirituali" (cfr. p. 208) per giungere a quella "monogamia ideale" in cui non si prende in considerazione solo l'istinto dell'unione fisica, pur rilevante, ma l'amore in senso spirituale: essa soltanto è vera unione e non semplice "accoppiamento" (cfr. p. 217).

Martinetti tiene però da subito a precisare che

«[una cosa è] il matrimonio, come risultato della decisione privata di un uomo e di una donna di unirsi per tutta la vita, altra cosa è il matrimonio come istituzione civile sanzionata dallo Stato [o dalla Chiesa]. Il primo è la naturale conclusione dell'amore: è lo stabilimento di rapporti definitivi destinati a fissare i legami sempre incerti dell'amore, in un ordine di vita; il secondo ha per fondamento, non l'amore, ma la maternità ed il suo fine principale è la famiglia. ... Ma altro è il matrimonio, come unità spirituale, altro la famiglia; l'unione spirituale dell'uomo e della donna è un tardo portato della civiltà, una forma superiore di vita che si è svolta nella famiglia ma che non ha nella famiglia il suo fine. È falso quindi vedere il fine immediato del matrimonio nella generazione dei figli [fine procreativo]: questo è un fine che si aggiunge [semmai] posteriormente. Il fine vero e proprio del matrimonio è la creazione di una comunione fisica e spirituale dell'uomo e della donna. I figli non sono mai generalmente il fine, ma una conseguenza del matrimonio: dire che il matrimonio si propone la propagazione della specie è contro la verità» (pp. 156-157).

Il matrimonio come istituzione sociale che ha invece al centro il fine procreativo e la creazione di una famiglia, non contrasta ma è radicalmente altro dal matrimonio come atto spirituale-morale in cui anche il rapporto erotico-sensuale

«ha già un carattere spirituale, per cui non è più soltanto un atto sensuale, una sorgente di godimento. ... Ha già una certa superiorità in quanto sostituisce alle illusioni dell'amore vago e puramente sensuale la dolcezza tranquilla dei piaceri che nascono dalla conformità dei desideri, dall'abbandono completo e fiducioso, dalla dedizione senza riserve. Ma esso è anche qualcosa di più: esso è anche un'unione morale, un'associazione contro il dolore e contro la solitudine, un asilo contro le passioni [disordinate]» (p. 157).

Esso rappresenta il collegamento dell'eros e del sentimento con tutta la vita superiore dell'uomo, con la sua figura spirituale e morale. Se manca però questo tratto spirituale e morale che solo permette la reciproca fedeltà, se l'incontro sponsale è frutto soltanto dell'attrazione erotica o, al più, vi si è aggiunta ad essa una semplice consonanza sentimentale, il matrimonio non esiste e non è più (non può essere), anche per chi crede,

«[il] vero legame che viene da Dio. ... [In tal caso] il contratto di matrimonio è in realtà un atto di prostituzione. Le formalità civili ed ecclesiastiche non vi aggiungono essenzialmente nulla: esse sono semplici condizioni formali che debbono adattare il matrimonio alla società e che solo per un abuso hanno usurpato un'importanza preponderante. ... Sta all'individuo il dare a quest'unione un carattere religioso collegandola con tutta la sua vita superiore: allora [soltanto] il matrimonio è santificato, diventa un "sacramento"» (p. 158).

Ideale matrimoniale che deve essere liberamente raggiunto e non per adattamento o per convenzione sociale (cfr. p. 218).

Il matrimonio è per tutti? Il matrimonio infelice

Se il matrimonio è un atto spiritualmente e moralmente così elevato, è chiaro che sono poche le unioni – sottolinea Martinetti – non accompagnate più tardi da un segreto o palese pentimento, dal fallimento.

Pentimento e fallimento frutti essenzialmente di un equivoco: accedere al matrimonio per sola attrazione istintiva e sentimentale:

«l'idea vaga del matrimonio crea una specie di attesa misteriosa: il presentimento del piacere, l'inquietudine dei sensi, l'apparenza di un trionfo, dipingono all'immaginazione ec-

citata il momento del matrimonio come l'ingresso nella felicità. ... L'entusiasmo della passione impedisce una conoscenza obbiettiva dell'essere col quale si stringe il legame, le convenienze e il desiderio d'apparire sotto un aspetto favorevole fanno sì che l'uomo e la donna si nascondano reciprocamente la loro vera natura e siano così le vittime di un reciproco inganno istintivo ... Su queste fragili basi stabilisce un'unione irrevocabile con un essere che in fondo ci è quasi del tutto ignoto» (pp. 158-159).

Il fallimento appare in tal caso inevitabile. Per Martinetti

«non è certo un'esagerazione il dire che due terzi almeno degli sposi sono, dopo qualche mese di convivenza, profondamente delusi e che si separerebbero se la separazione fosse facile e decorosa. Il sentimento di chi si è legato per sempre ad un altro essere è molto simile a quello di chi abbia a caro prezzo comprato un giocattolo seducente, ma fragile e inutile. Dopo il primo piacere del possesso, svanita la febbre, il giocattolo non è più che un oggetto imbarazzante e si pensa allora con melanconia alle tante cose utili e solide che si sarebbe potuto avere con ciò che si è gettato nel vano acquisto» (p. 159).

Oggi le cifre sui fallimenti matrimoniali purtroppo danno pienamente ragione a Martinetti. Il matrimonio può diventare spesso un vero inferno. I matrimoni felici sono in realtà rari e ciò accade ogniqualvolta il matrimonio vuol essere soltanto «il mezzo di rendere decente un attaccamento sensuale» (p. 160) o di rendere stabile una relazione sentimentale. Infatti il «matrimonio come pura unione sensuale si arresta in una sfera inferiore di vita e di ciò porta con sé la pena» (p. 161). Il matrimonio ha un alto valore spirituale-morale, la vita di un uomo e di una donna si compie nel matrimonio ma «l'infelice esito di gran parte dei matrimoni deriva solo da questo: che un istituto, il quale è nell'essenza sua un'unione morale destinata a durare per sempre, è ridotta dai più ad essere una semplice unione sensuale che è sempre per sé qualche cosa d'instabile e d'illusorio» (p. 163). Solo quando il matrimonio diventa quello che deve veramente essere, ovvero un atto profondo della volontà spirituale, esso può costituire per l'uomo la fonte d'una grande felicità pur nelle asprezze della vita. Certo esso rimane sempre un rischio, ma un rischio – dice Martinetti – che è bene affrontare quando si è convinti della sua dimensione spirituale: sposarsi «non vuol dire sposarsi inconsideratamente. Un legame morale così importante e destinato a durare tutta la vita deve essere circondato da grandi cautele, preceduto da un giudizio obbiettivo ben ponderato» (p. 165). Di qui la tesi di Martinetti che fece tanto discutere del cosiddetto "matrimonio di prova" per cui

«sarebbe un gran bene se il matrimonio potesse essere preceduto da un legame più leggero e più sciolto che permettesse di sottoporre l'unione passionale ad un lungo periodo di

prova e di esperienza reciproca prima di trasformarlo in un legame [definitivo]. Chi si stringe in matrimonio è come chi fa dei voti perpetui in religione; e se anche non è possibile per lui un noviziato di prova [come per i futuri religiosi e presbiteri], dovrebbe tuttavia antecedere un periodo durante il quale le due parti potessero esaminarsi reciprocamente, essere illuminate sul loro carattere, e riflettere sulle difficoltà di un'unione duratura. Occorre osservarsi il più obiettivamente che si può, rilevare – al di là della premessa attrattiva della libido o dell'enfasi sentimentale – il modo di vedere la vita, la capacità, le tendenze, le simpatie, i gusti dell'altro, calcolando i sacrifici della reciproca sopportazione e chiedendosi sempre prima del matrimonio, come diceva Nietzsche: "Ti pare che ti intratterresti volentieri con questa donna fino alla vecchiaia?". Perché il resto è transitorio, ma la massima parte del commercio matrimoniale è nel conversare» (p. 166).

Non basta quindi essere cauti nel concludere il legame: occorre saperlo conservare. Il matrimonio è un legame erotico e sentimentale trasformato in vincolo morale-spirituale: devono dunque essere sempre presenti sia l'elemento erotico che quello spirituale in forme corrispondenti alle diverse età della vita:

«se l'amore sensuale non si accompagna a un affetto ideale, esso non basta più da solo a mantenere l'unione. Ma anche quando esso è consolidato da un sentimento ideale di tenerezza e di dedizione reciproca, il fattore sessuale deve sempre mantenere il suo posto ... come una forma di tenerezza che aiuta gli amanti a vincere le difficoltà inevitabili nell'avvicinamento di due nature diverse ... Che l'amore fisico col tempo declini ... è incontestabile ma vi è un mezzo per mantenere in vita a lungo l'amore fisico: quello di penetrarlo e di corroborarlo con l'amore spirituale. L'amore fisico e l'amore spirituale sono due fattori che si sostengono a vicenda e derivano forza l'uno dall'altro» (pp. 168-169).

Infatti il *matrimonio riuscito* è un'unione spirituale in cui

«il legame erotico non è che il primo grado dell'unione; al di sopra di esso si costituisce nel matrimonio un vincolo spirituale. Bisogna quindi cercare di unirsi non solo per la carne e la natura inferiore, ma anche per le aspirazioni superiori, per lo spirito; allora la realizzazione non distrugge il piacere dell'unione, ma anzi lo rende stabile e lo accresce. L'affetto profondo e costante nasce dall'attrazione dello spirito, non dal corpo; esso è anche una gioia assai più completa ed intensa della semplice unione fisica; ma questa medesima non è più allora un semplice atto di sensualità; essa è spiritualizzata e nobilitata dall'affetto che l'accompagna e che non sarebbe concepibile senza di essa. ... È facile per le persone ... morire gioiosamente insieme come amanti, ma prodigiosamente difficile vivere insieme come coniugi. La ragione spirituale di questa difficoltà sta nell'illusione della sicurezza, nell'errore per cui i coniugi considerano il legame che li stringe come un titolo di possesso nel quale possano riposare in pace» (p. 172).

Il compito dell'unione spirituale nel matrimonio è quello di rendere sempre più completa e profonda l'unità delle anime. Ciò implica una comunione continua di sentimenti e di pensieri, un'abitudine progressiva ad avere gli stessi ricordi e le stesse speranze, a godere degli stessi piaceri, a sentirsi l'un l'altro, a impadronirsi spiritualmente l'uno dell'altro. Evitando ogni forma di *noia coniugale*, quell'odiosa esistenza di due esseri che si conoscono fino al punto di non poter dir più una parola che non sia già preveduta dall'altro, di non aver pensiero o desiderio o giudizio che non sia già indovinato. Tutto ciò è il frutto di un'*esistenza coniugale meccanica*, oziosa e vuota, non di un incontro di spiriti che vivono sorprendendosi sempre a vicenda in virtù della loro forza e cura interiori.

In quest'ottica, per Martinetti, l'indissolubilità del matrimonio sancito sul piano giuridico così come su quello ecclesiale-sacramentale non può limitarsi ad essere soltanto un valore di tipo formale che però non corrisponde ad un effettivo legame spirituale, pena «l'ipocrisia diffusa le cui due facce sono da un lato l'apparente intangibilità dell'unione matrimoniale, dall'altro l'adulterio compiacentemente tollerato e la prostituzione» (p. 176). Meglio in tal caso il matrimonio legale di prova o matrimonio erotico

«che potrebbe sussistere anche senza necessità di coabitazione, che legalizzerebbe di fronte al mondo e metterebbe a suo agio anche queste relazioni, che pur non potendosi per una ragione o per un'altra trasformarsi in un regolare matrimonio, hanno tuttavia diritto alla vita e non hanno contro di sé nessuna ragione né morale né sentimentale» (p. 222).

La durata del periodo di prova sarebbe utile – come abbiamo visto – ad una più profonda penetrazione e ad un reciproco adattamento delle personalità che potrebbe – forse – sfociare in un matrimonio vero e proprio.

Ma la Chiesa crede davvero al matrimonio?

Se il matrimonio così come è descritto da Martinetti è *una vocazione e non è per tutti* (per tutti è soltanto provare attrazione sessuale, innamorarsi sentimentalmente, stipulare un matrimonio erotico o di prova, non è per tutti pervenire all'amore spirituale che fonda il matrimonio autentico) la predicazione e la proposta della Chiesa cattolica si situa al livello di questa problematica e della sua complessità effettiva?

Per la Chiesa ci sono solo due strade o scelte di vita nella fedeltà definitiva che hanno rilievo sacramentale: l'ordine sacro e il matrimonio. Un'altra scelta di vita assolutamente rilevante come quella della vita religiosa, monastica o meno, non ha alcun rilievo sacramentale. Entrambe le due scelte di vita (ordine sacro e matrimonio) sono legate a una dimensione vocazionale per la quale occorre (occorrerebbe!) operare un effettivo discernimento. Discernimento che con lunghi anni di preparazione viene realizzato per la scelta del sacerdozio, egualmente per la scelta (non sacramentale!) della vita consacrata, non invece per la scelta della vita matrimoniale. Si parla anche in tal caso di vocazione e di vocazione direzionata ad un sacramento di cui i coniugi sarebbero – si dice – i celebranti, ma la verifica e il discernimento sono assolutamente modesti. Verifica e discernimento sulla motivazione interiore, sulla maturità per quell'atto sponsale nel suo rilievo spirituale-morale, sul senso cristiano dell'atto matrimoniale che implica un'effettiva e matura professione di fede radicata nel “memoriale” battesimale e alimentata nella dimensione eucaristica.

Da un lato anni di verifica, dall'altro qualche veloce incontro pre-matrimoniale. Il che, peraltro, implica per molti nel caso di fallimento matrimoniale (e di successivo matrimonio) l'esclusione dal sacramento per eccellenza, dall'eucarestia. Una conseguenza tragica per un credente.

La sensazione è che l'approccio al matrimonio da parte della Chiesa cattolica sia essenzialmente di tipo naturalistico più che di tipo vocazionale-sacramentale, o meglio si applica la dimensione vocazionale-sacramentale ad una realtà di cui s'accerta semplicemente l'aspetto naturale del matrimonio, quello del fine procreativo su ogni altro (non a caso l'esclusione della disponibilità procreativa è uno dei tre elementi rilevanti canonicamente che annullano il matrimonio sacramentale).

Ma in questo modo la Chiesa annuncia ancora l'evento inaudito di un matrimonio cristiano? ■

Vivere il matrimonio

RENZO BEE

Non ci si meravigli se parto dal dopoguerra. L'ambiente e la società erano sconvolti, come è noto. Urgente era ripristinare l'etica professionale in strutture e servizi nonché affrontare i risvolti che l'avvento della democrazia aveva instaurato. La società, da noi, era ancora in prevalenza contadina e conservava abitudini millenarie come la stipulazione di un contratto con una stretta di mano. L'ignorarlo significava la perdita dell'onore per aver tradito la parola data. Si cresceva in una concezione provvidenziale con una formazione eroica. La donna che si accostava al matrimonio, se aveva una occupazione extra-domestica, veniva invitata all'abbandono dell'attività per accudire alla nuova famiglia ed alla crescita dei figli. Questi erano accolti come una benedizione in quanto andavano ad incrementare la forza lavoro.

Al matrimonio si andava senza alcuna preparazione. I più informati sapevano che le sue finalità, secondo la dottrina della Chiesa, erano, in ordine di importanza, la procreazione quale concorso alla volontà divina, il *remedium concupiscentiae* avvolto nel mistero e che pochi comprendevano, il mutuo sostegno fra marito e moglie.

L'inizio (anni cinquanta–sessanta)

In questo contesto è partita la coniugalità della generazione di cui faccio parte. Dopo la nascita dei primi figli ci si interrogò sul come educarli sentendo forte la responsabilità nei loro confronti e, nello stesso tempo, ci si pose il problema di come mantenere “alto” il rapporto coniugale. Da queste esigenze nacque la volontà di chiarire ed approfondire dette questioni e si costituì a Rovereto il primo nucleo dei giovani sposi¹.

¹ Vale la pena di descrivere i caratteri di tale gruppo. Ci si trova ogni mese (tranne luglio ed agosto), spesso anticipando la discussione del tema fissato ad inizio anno in 4 sottogruppi